

# il TASSELLO

Anno XII - N. 8  
23 Maggio 2010

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio  
Pagina WEB: [www.santamariaregina.it](http://www.santamariaregina.it)  
info@santamariaregina.it - Tel. 0331 631690

## Buongiorno Vita

### *Attese, speranze e paure sulla maternità*

Maternità e senso materno, cordoni ombelicali appena formati o difficili da recidere; l'attesa e l'arrivo di un bimbo visti con gli occhi di un padre; ritratti di sante madri e di madri sulla via della santità; una madre vista dalla propria figlia e un variopinto campionario di madri al capezzale di una neo-mamma: questi gli argomenti del numero in uscita, dedicato a tutte le mamme, ma anche a coloro che, pur non essendo madri, amano con l'amore totale e indissolubile di una mamma.

LA REDAZIONE

**U**na mamma sa bene cosa sia la maternità: è esperienza viva che le tocca il corpo e l'anima. Una mamma non ha bisogno che nessuno le illustri quali siano i sentimenti, le emozioni e le gravi responsabilità dell'aver generato un nuovo figlio al mondo. Una madre sa della maternità come qualcosa che le appartiene e che non sfugge alla sua comprensione profonda; al massimo dovrà trovare le parole adatte per esprimere quanto custodisce nel cuore, senza tuttavia perdere il patrimonio dell'esperienza materna.

Chi vi scrive non è madre; io sono un uomo, nemmeno padre di famiglia e oltretutto presbitero. In quanto prete anche io esercito una paternità che, tuttavia, rimane differente da quella del padre naturale. Mi domando

allora come sia possibile dire qualcosa di buono sulla maternità senza essere né donna, né madre, né genitore in una famiglia. Ci provo.

L'essere madre è una esperienza unica e irripetibile perché si è madre non di qualsiasi figlio ma proprio di quel figlio. E quando una

mamma riesce a trovare i pensieri e le parole giuste per spiegare e far partecipare alla sua esperienza anche chi mamma non è, ecco che succede il miracolo: la mamma diventa maestra di vita e illustra la maternità e i valori che essa racchiude. La mamma racconterà che maternità è attesa, silenzio, trepidazione, speranza, dolore, gioia incredibile.

La mamma rivelerà che maternità è veglia notturna mentre lui dorme, sconvolgimento fisiologico del proprio corpo e faticosa ripresa



di un equilibrio psicologico, stupore interiore di fronte alla vita che prende spazio e cresce, gratitudine infinita al Dio della vita. La mamma svelerà che la maternità è dedizione rispettosa e accettazione di una vita che non le appartiene ma che le è dato in dono.

Ogni persona che abbia sensibilità e cuore per accogliere queste confidenze diventerà pian piano capace di scoprire l'anima del mistero della maternità; non diventerà madre, ma saprà cosa sia maternità e potrà viverne gli stessi valori, incarnandoli nella propria esistenza. Anche un uomo che - ovvio - non ha esperienza diretta di ciò che sia essere madre, potrà vivere l'essenza della maternità se avrà avuto la pazienza dell'ascolto umile e profondo delle madri. Pensate, addirittura un uomo, persino un prete può vivere dimensioni materne nel proprio ministero.

Il vero problema è che poco si sente parlare della natura della maternità, spesso ridotta a mera questione sanitaria; e lo stesso dicasi per la paternità. Di queste dimensioni fondamentali della vita dobbiamo riappropriarci se vogliamo che i nostri giovani e le nostre giovani, che non sono ancora padri e madri coltivino e custodiscano il desiderio della famiglia e della genitorialità.

L'appello allora è rivolto alle madri. Insegnateci cosa sia la maternità, inventate modi e forme per comunicarci la grandezza della vostra esperienza personale, perché dobbiamo superare l'idea che si possa conoscere solo ciò di cui si fa esperienza diretta e personale. A voi l'onore e l'onere di essere maestre di vita nella comunità che ogni giorno celebra la Vita.

DON ATTILIO

## MIA MADRE

### SGUARDO SULLA STORIA E SUL MONDO

**M**ia madre era una grande donna. Non grande di statura, ma grande di cuore e di mente. Ed era veramente bella, di una bellezza semplice, contadina, con bei capelli ricci sempre raccolti sulla nuca. Non aveva bisogno del trucco, era bella così: acqua e sapone.

Mio padre l'aveva adoc-

chiata ancora fanciulla quando portava in campagna le oche. Scherzando la chiamava "Angelina delle oche" e lei si arrabbiava. E quando, da sposati, si prendevano in giro come fanno gli sposi che si amano, lei diceva a mio padre "brot om" e lui rispondeva "ma ho sposato una bella donna".

Mia madre, ancora fidanzata, andava a lavorare in filanda a Treviglio, a piedi, percorrendo tre Km di andata e tre di ritorno. Quando faceva il II turno finiva tardi e mio padre andava a prenderla in bicicletta. Ma c'era la raccomandazione della nonna Gilda: "Carletto, ti

*raccomando tieni le mani in tasca*" la risposta: "O Gilda, come faccio a portare la bicicletta con le mani in tasca?" Pudore e arguzia. Per il viaggio di nozze mio padre la portò al Santuario di Caravaggio con il carretto. Che viaggio!

Mia madre era attenta alla mia educazione. Quando il maestro Forsenigo, grande fascista, per non so quale marachella la mandò a chiamare, davanti a lui mi ha dato due sberle che mi hanno messo in riga. Mi mandava all'oratorio e mi controllava. All'oratorio mi hanno promosso aiuto barista. Ma dovevo mettere la cassetta delle gassose sotto i piedi per arrivare al banco. E quando arrivavo a casa con le caramelle, date a me in premio dal capo, sempre mi do-



mandava "Non le avrai mica rubate?"

E quella volta che sono tornato con la faccia gonfia per una pallonata dell'assistente che giocava con noi (perché io ero un "fognino", sempre tra le gambe) come premio mi sono meritato un'altra sberla. "Così impari!" e quando, giocando sulla macchina da battere il frumento, ho cacciato la mano destra nella ruota e mi sono tagliato tre dita, mi sono guardato bene dall'andare a casa a piangere; sono andato al fosso e nell'acqua fresca ho lavato la mano, bendandola poi con la pelle del gelso. Mia madre lo venne a sapere e un'altra sberla mi ha medicato la mano.

A proposito di sberle. Da prete non so per quale motivo mi disse: "Te do na sberla". Mamma, guarda che sono prete e parroco. Risposta: "Anche se

fossi vescovo, se te la meriti te la do!"

Ma voi dite: che mamma manesca. No. Mi voleva bene e mi metteva in riga. Ci è riuscita.

Mia madre amava la vita. Prima di me sono nate due gemelline, ma morirono nel parto. Il medico disse a mio padre: "Carletto, rassegnati, tua moglie non avrà più figli." "Cosa?" – disse mio padre – andò a Caravaggio ad accendere la candela alla Madonna.

Dopo 15 anni, dopo 9 parti e 11 figli, quando nacque Stefania, andò a spegnerla.

E quelle gemelline, Maria e Cristina, detto da mia madre, furono i nostri angeli protettori.

E prima che morisse il mio fratellino Tarcisio di nove mesi, di pertosse, mia madre ha

vissuto con lui per un mese nella stalla, era l'unica fonte di calore.

Mia madre non aveva la pelliccia e nemmeno il paletò, aveva lo scialle nero, confezionato da lei, e alla domenica mi portava alla Messa, tenendo le mie mani sotto lo scialle per scaldarle, e mi insegnava a "offrì la Mesa" recitando le preghiere antiche, mentre il prete andava per suo conto.

Mia madre ha fatto tanti sacrifici in tempo di guerra, ma il pane non ci mancava, lo cuoceva lei nel fornello del camino e anche il panettone a Natale. Che profumo!

E mio padre veniva a portarmi il pane in seminario a Seveso, in bicicletta da Treviglio. Ma una volta la valigia si aprì in Piazza a Monza: ha dovuto scappare, perché gli sono saltati addosso e il pane bianco è sparito.

Era semplice mia madre, ma furba. Dopo il Concilio le ho detto, ridendo: "Mamma adesso i preti possono sposarsi" con faccia severa mi



## IN QUESTO NUMERO

- |  |  |  |
|--|--|--|
| 1. MADRE E MATERNITÀ<br><i>Don Attilio</i>             | 7. DI MAMME CE N'È UNA SOLA<br>(...BARUCH ASHEM!)<br><i>Silvio Ceranto</i> | 12. CARA ROBERTA DI 51<br><i>Andrea Inzaghi</i>                |
| 2. MIA MADRE<br><i>Don Peppino</i>                     | 8. MATERNITÀ<br><i>Luca Tessaro</i>  | 13. FIOCCO AZZURRO<br><i>Chiara Pesenti</i>                    |
| 3. IL "FIGLIO DI TANTE LACRIME"<br><i>Don Giuseppe</i> | 9. GENERARE, SEMPRE<br><i>Maria Luisa Lualdi</i>                           | 14. FIGLIA<br><i>Giovanni Grampa</i>                           |
| 4. MAMMA ROSA RACCONTA...<br><i>Suor Cristina</i>      | 10. UN DONO SPECIALE<br><i>Matteo Tognonato</i>                            | 15. UNA DONNA CHE DIVENTA "MADRE"<br><i>Antonella Bellotti</i> |
| 5. STATO INTERESSATO<br><i>Hermes Schiavella</i>       | 11. IN TEMPO DI GUERRA<br><i>Teresa Rossi</i>                              | 16. MATERNITÀ E DIRITTO ALLA VITA<br><i>Wildo Bianchi</i>      |
| 6. MAMMA!<br><i>Noemi Bettin</i>                       | CALENDARIO   | 17. TUTTO IN UN ABBRACCIO...<br><i>Antonella Martino</i>       |

ha spiattellato in faccia: *“Ti faccio io una bella novena, e dopo tre giorni sei già morto”* Risposi: *“Ma almeno, mamma, finisci la novena!”*

Cosa avrà mai provato mia madre quando, era l'8 dicembre 1943, le portarono a casa mia sorella Erminia con la gamba maciullata? Era incinta di sei mesi di Stefania.

Il 16 settembre 1965 com-

piva 60 anni, pochi mesi prima di morire, le recitai la bella poesia di Pascoli: *“Mia madre ha 60 anni / e più la guardo e più mi sembra bella”* Che bel sorriso mi fece!

E da morta meritò l'elogio più bello di mio padre, che mi chiamò davanti a lei e mi disse: *“Guarda tua madre, è stata l'unica mia donna”*.

Me la sento ancora vicina

mia madre e mi rimprovera quando faccio qualche stupidata, sento ancora la sua voce: *“Varda, Pepino!”*

Avrei tante altre cose da dire di mia madre che posso insegnare a tante mamme di oggi, ma lo spazio del Tassello non me lo permette. Imparate mamme!

DON PEPPINO

## IL “FIGLIO DI TANTE LACRIME”

Racconterò la storia di sant'Agostino e di sua madre, Monica: il grande Dottore della Chiesa ne parla nelle *Confessioni*, la sua “autobiografia interiore”.

Monica era una donna “allevata nella modestia e nella sobrietà”, sposa di Patrizio, un uomo “singolarmente affettuoso, ma altrettanto facile all'ira”, cui Monica aveva imparato a non resistere nei momenti di collera; piuttosto, cercava di cogliere il momento adatto, quando lui si era calmato, per domandargli conto del proprio comportamento. Tollerava anche i tradimenti del marito, tanto da non avere mai un litigio con lui per questo motivo; in compenso, a differenza di molte altre donne, che avevano mariti più miti del suo, nessuno ebbe il sospetto che Patrizio l'avesse mai picchiata, mentre quelle “portavano segni di percosse che ne sfiguravano addirittura l'aspetto”. Prima di morire, ottenne anche di vedere la conversione del marito. Nella sua casa, testimonia Agostino, Monica “ebbe cura come se di tutti fosse stata la madre e ci servì come se di tutti fosse stata la figlia”.

Nelle sue relazioni, Monica era una donna che cercava sempre di mettere pace dove c'erano persone

in discordia, evitava i pettegolezzi e i giudizi acidi e sommari che è facile scambiarsi riguardo ad una persona assente: la istruiva il “maestro interiore, nella scuola del cuore”.

Con un padre pagano e assente, la madre si adoperava a fare di Dio il padre di Agostino, e quest'ultimo riconosce che anche negli anni della maggior lontananza dal Signore, egli non taceva, ma parlava attraverso le parole di Monica, benché in quei momenti nessuna di esse “scese di là nel mio cuore per tradursi in pratica”.

Qualcosa da rimproverare alla madre Agostino ce l'ha: dice che gli ha insegnato il pudore, ma non l'ha indirizzato verso il matrimonio, per impedirgli di coltivare amori leggeri e instabili. Monica fece questo per timore che il

matrimonio ostacolasse i suoi studi (“ove entrambi i miei genitori ambivano troppo che io progredissi”) e quindi la sua carriera.

Ma vedendolo vivere nell'idolatria e nella ricerca egoistica di sé, Monica, col “cuore sanguinante” offriva notte e giorno a Dio “il sacrificio delle sue lacrime” e della sua preghiera: è come se la madre vivesse il travaglio di un nuovo parto nello spirito, provando più dolore di quanto ne avesse provato



per farlo nascere alla vita, piangendo per lui più di quanto una madre pianga per un figlio che muore.

Ad un certo punto, Monica si rivolse ad un vescovo conosciuto come un uomo molto saggio, pregandolo di intervenire presso il figlio, di parlargli per distoglierlo dalla sua strada sbagliata. Ma il vescovo si rifiutò, affermando che Agostino in quel tempo (aveva 20 anni) era troppo preso dall'eresia manichea e non avrebbe ascoltato; le consigliò di lasciarlo stare e di pregare per lui, avrebbe scoperto da se stesso il suo errore. Monica insistette, implorando il vescovo, il quale alla fine, "un po' stizzito e un po' annoiato", la congedò, non prima di averle ricordato che non era possibile che "il figlio di tante lacrime" si perdesse. Monica prese quelle parole come se fossero "risuonate dal cielo".

Raggiunse il figlio a Milano: "m'inseguì per

terra e per mare" – ricorda Agostino – sicura com'era che Dio l'avrebbe esaudita, Dio che "tutto le aveva promesso". Poco prima di morire, già vedova, Monica gli confessò che ormai non attendeva più nulla dalla vita, avendo ottenuto, e ben al di là delle sue speranze, l'unica cosa che desiderava vedere prima di partire da questo mondo, cioè suo figlio divenuto cristiano.

Santa Monica morì a Ostia nell'autunno del 387, a 56 anni. Ora le lacrime versate da lei in abbondanza per la conversione del figlio, appartengono ad Agostino, che le lascia scorrere davanti al suo Dio: «lasciasti libere le lacrime che trattenevo di scorrere a loro piacimento, stendendole sotto il mio cuore come un giaciglio, su cui trovò riposo. Perché ad ascoltarle c'eri tu...».

DON GIUSEPPE

## MAMMA ROSA RACCONTA...

Qualche settimana fa ho partecipato al funerale della mamma del parroco con il quale ho collaborato a Lecco, più di 10 anni fa. Era una donna anziana e da qualche anno seriamente ammalata, tanto che ultimamente non viveva più con suo figlio, ma in un ricovero.

Non ero convinta di partecipare, perché l'idea di avventurarmi da sola in macchina in zone a me sconosciute non mi incoraggiava. Alla fine decisi di andare.

Come è normale per il funerale della mamma di un sacerdote, c'erano molti preti a concelebbrare, compagni di messa e anche molta gente proveniente dalle parrocchie dove il sacerdote ha prestato il suo ministero.

Presiedeva la celebrazione il vescovo vicario della zona pastorale, il quale durante la predica ha espresso a voce alta e a nome di tutti i presenti i sentimenti più veri e più profondi che ognuno di noi aveva nel cuore.

È partito dal brano di vangelo proclamato che parlava dell'episodio della risurrezione di Lazzaro e, dopo aver accennato ad alcu-

### PENSIERI SULLA KA ROSSA...

ni aspetti della vita di mamma Rosa, ha sottolineato il valore prezioso che lascia a noi questa donna, quello della fede. È una grandissima eredità che una persona, mamma, donna e sposa può lasciare ai suoi figli e a tutte le persone che l'hanno conosciuta. È un dono grande che permette a un figlio di dare senso alla propria vita e a tutto ciò che durante la sua vita si trova a vivere.

Il mio pensiero è andato alla mia mamma, che è ancora viva e abita a Casate Ticino, dove sono nata e cresciuta. Ho ringraziato il Signore del dono di una mamma, ho pregato per lei e per tutte le persone alle quali sono affidati dei figli da educare e crescere. Questo è il pensiero che mi commuove più di tutti e mi fa toccare



con mano come i sentieri di Dio siano misteriosi e profondi.

È mamma quella persona che con la verità della sua vita e del suo essere si prende cura e accompagna un figlio: se serve, prendendolo per mano o, se è cresciuto, affidandolo continuamente al Signore e a Maria, perché siano loro a prendersi cura di lui.

È mamma quella persona che ti capisce nel profondo di te, senza giudicare, né condanna-

re ma con dolcezza e sapienza ti consiglia e comprende.

È mamma quella persona che fa spazio nel suo cuore per accogliere e portare te nei suoi pensieri e nella sua vita.

E' mamma quella persona che ...

Si potrebbe continuare all'infinito: lascio a te che leggi di continuare, perché è di Dio essere padre e anche madre!

SUOR CRISTINA

## STATO INTERESSATO

**U**n uomo che scrive di maternità è quasi un ossimoro, però è proprio a causa d'essa che mi trovo ad entrare oggi nelle vostre case.

Dopo questi nove mesi passati accanto a mia moglie ho tirato la conclusione che è impensabile credere che un uomo possa capire interamente quanto gli accade davanti agli occhi in questo periodo, perciò voglio approfittare di questo spazio per parlare della mia maternità, la "maternità di un padre", da non confondersi con la paternità.



La paternità è ritrovarsi padre, cosa che si concretizza con la nascita del figlio, a differenza della maternità che inizia già dal concepimento.

L'editoria ci propone una produzione molto varia dedicata a questo evento, ma la figura maschile non ha molto risalto nei mesi di attesa.

Io ho vissuto questo momento più o meno in parallelo con un trio di amici coi quali ho avuto modo di confrontare situazioni e sensazioni, alcune delle quali ricorrenti.

Si è cominciato, chi più chi meno, col cambiare abitudini

alimentari, perché due minuti dopo il concepimento odori, sapori e perfino immagini, fino ad allora appetitose, hanno cominciato ad esercitare una violenta azione repulsiva su di Lei, quindi si mangia solo quello che vuole Lei e se per tre mesi Lei apprezza solo i tortellini in brodo? Quelli sa-

ranno, e tu dici: - ma Cara è il 28 di Luglio, che ne dici di una fresca caprese? - basta il colorito della faccia vicino al verde del basilico che pensavi di usare a dare la risposta. Poi finalmente questa fase passa, più o meno; ma comincia l'acidità di stomaco, dovuta ai peli!!!

I peli? Si esatto perché leggenda vuole che i bambini ad un certo punto mettano i peli e lo fanno solo per dare acidità di stomaco alle mamme, allora si mangiano solo cose leggere, digeribili, salvo quando le prendono le voglie.

Ce ne sono di tutti i generi, dalle fragoline di bosco il due di Novembre, al kebab alle 4 del mattino. Qui si sbizzarriscono: basta che sia impossibile da trovare e loro lo vogliono.

Ma niente panico, anche questo passa, o meglio si attenua con il lievitare della pancia.

Qui la faccenda si fa delicata, perché insieme alla pancia si gonfiano anche altre parti del corpo stravolgendo la silhouette della donna.

## SCRITTORI LIBERI

Poi ad un certo punto, alle 3 di notte, senti che il letto si è bagnato e pensi: "Oddio pure l'incontinenza adesso!"

Ma ti sbagli perché arrivano le doglie (finalmente).

A questo punto io mi sono perso. Non capivo più cosa accadesse, mi sono ritrovato in sala travaglio con un compito ben preciso: passare il ghiaccio, compito semplice in apparenza, ma che richiede la precisione di un cronometro svizzero, basta sbagliare il tempo di un nano-secondo per essere coperto di impropri.

Insomma un canovaccio già scritto, come nella commedia dell'arte. Così, come in

quel genere di teatro ogni attore mette del suo per rappresentare una serie di situazioni, io mi sono reso conto che, per quanto vissuta in maniera personale, questa fase della mia vita mi accomunava agli altri papà (o quasi tali) presenti in ospedale, che stavano vivendo quello stesso momento esattamente come me.

Osservandoli, però, mi chiedevo quanto altro avessimo in comune, perché mentre io ero e sono ancora una fucina di dubbi e paure, altri sembravano aver già letto il futuro; c'era chi parlava della futura libera professione e chi aveva già trovato una scuola

elementare con corsi di lancio col paracadute.

Io pensavo alla madre, a tutto quello che aveva sopportato fino a quel momento; mi chiedevo come fosse possibile che, nonostante i dolori, la spossatezza e magari i rischi connessi alla gravidanza, la prima domanda dopo l'espulsione della bimba, (che comunque non è la fine del parto) fosse stata: "sta bene?" che la preoccupazione non fosse rivolta all'emorragia da suturare ma al bagnetto della figlia, sulla quale io, padre da pochi secondi, dovevo vegliare in vece sua.

HERMES

## MAMMA!

Mamma!

Tante cose da dirti,  
poche le parole per potersi esprimere.  
Per iniziare...GRAZIE.

Grazie perché ci sei e sempre ci sarai.

Grazie perché comprendi e consigli.

Grazie perché sopporti e non ti arrabbi.

Grazie perché dici "sì" anche quando il cuore vorrebbe dire "no".

Grazie perché mi hai voluta e messa al mondo.

Grazie perché mi proteggi.

Grazie perché mi sgridi e mi correggi.

Grazie per i sorrisi anche quando vorresti piangere.

Grazie perché mi ascolti e mi aiuti.

Grazie perché ti prendi cura di me.

Grazie perché mi hai donato la Vita.

Grazie perché per quanto possa far male,  
mi regali libertà e mi permetti di crescere da sola...

Mamma!Ti voglio bene!



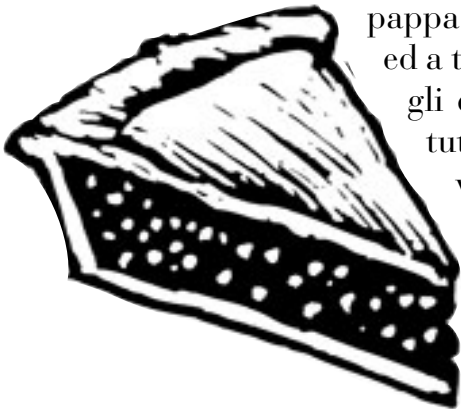
NOEMI

## LA CUCINA DI PIPPO

“Non è come lo faceva la mamma!...” frase terribile e foriera di furibonde litigate tra moglie e marito.

Di solito la mamma è quella di lui; se fosse quella di lei e la frase fosse pronunciata da lui, allora il divorzio si prospetterebbe come imminente. Scherzi a parte, il mantenimento del cordone ombelicale tra madre e figli(o) può divenire un grosso problema, e favorisce il mantenimento di uno stato di infantilismo che finisce col complicare i rapporti con gli altri, soprattutto con l'altro sesso.

È comunque vero che per un figlio mantenere questo rapporto di semidipendenza può essere gratificante ed utile (nessun problema di camicie da stirare, pappa pronta sempre ed a tutte le ore, consigli ed indicazioni su tutto e tutte e così via...) ed è altrettanto vero che per una madre questo può corrispondere ad una forma di gratificazio-



## DI MAMME CE N'È UNA SOLA (...BARUCH ASHEM!)

ne, la prosecuzione di quel rapporto unico ed invidiabile che inizia dal concepimento e finisce... chissà!

Da maschietto non posso capire compiutamente e vivere la “visceralità” del rapporto che prova una madre per il figlio; posso solo ringraziare il cielo di essere figlio di una donna intelligente, che non ha prolungato inutilmente ed eccessivamente lo stato di dipendenza.

E proprio in considerazione di questo fatto non posso che ripetere la frase hyddish del titolo (mutuato da un monologo di Moni Ovadia), cioè “sia ringraziato il cielo!”. Sarebbe impossibile poter contare su altrettanta fortuna e sopravvivere se si avesse più di una madre: prima o poi la “mamma chioccia stile piovra” ti tocca.

E così, dopo essermi inimicato (quasi) tutte le mamme che leggono “il tassello”, vado a proporre la ricetta del mese: una bella torta di mele, ovviamente come la faceva (e tuttora fa) la mamma!!

Smack! Un bacione a tutte le mamme!!  
E buon appetito da Pippo.

SILVIO

### RICETTA: TORTA DI MELE “7CUCCHIAI”

7 cucchiaini di zucchero (circa 120 gr)

7 cucchiaini di farina (circa 100 gr)

2 uova

70 gr di burro

½ busta di lievito in polvere per dolci

scorza grattugiata di un limone

3-5 mele (a seconda della dimensione), sbucciate e tagliate a fettine.

Unire tutti gli ingredienti, tranne le mele, sino ad ottenere un impasto morbido. Incorporare le mele.

Versare il tutto in una tortiera imburrata e far cuocere in forno a calore moderato (circa 180°) per circa ¾ d'ora e comunque sino a doratura della superficie.



## DALLA PARTE DELLA NATURA

## MATERNITÀ

**A**vete mai osservato attentamente una gatta con i suoi gattini? La settimana scorsa, nel pollaio di mia mamma, una gatta randagia ha partorito; attratto dalla novità, qualche giorno dopo sono entrato per vedere i gattini.

Ovviamente è scattata immediatamente la difesa della loro mamma: soffi, ringhi, unghie pronte.... Mi sono allontanato lasciandoli in pace, ma ho continuato ad osservarli senza che mi vedessero.

Mamma gatta ha cambiato immediatamente comportamento, da aggressiva è diventata dolce, sono iniziate le fusa e ha iniziato a leccare i suoi gattini, avvicinandoli dolcemente al suo seno, colmo di latte.

Una visione fredda e scientifica direbbe: "istinto materno"; ma per definizione l'istinto è *"una reazione comportamentale ereditaria, evocata da uno stimolo che combina*

*atti riflessi associati e conduce ad un particolare fine"*; in altre parole un'azione automatica che avviene senza pensare, ma che è già scritta nel DNA!

Quindi, la reazione aggressiva per difesa era istintiva: ha visto un pericolo e l'istinto l'ha portata a reagire così; passato il pericolo, l'istinto le ha dettato di nutrire i piccoli per farli crescere e preservare così la specie e i caratteri del DNA (questo è, secondo gli scienziati, lo scopo della riproduzione!)

Eppure, gli occhi di quella gatta non erano i soliti occhi, mentre leccava i suoi cuccioli, quegli occhi avevano un qualcosa di particolare, qualcosa che riporta al sentimento dell'amore.

Vi scandalizzate se parlo di un sentimento come l'amore tra animali? Eppure, gli occhi di quella mamma gatta sembravano dire proprio così.

Cambiamo animale (non a tutti piacciono i gatti!) anche osservando una cagna con i propri cuccioli potremmo vedere la stessa cosa, sicuramente ci saranno reazioni comportamentali istintive di

difesa della propria progenie, ma nei momenti tranquilli, anche mamma cagna guarda con gli stessi occhi della gatta i propri cuccioli; così potremmo dire di una cavalla con il proprio puledro, e che dire di una coppia di passeri che spendono tutte le loro energie per cercare continuamente il cibo per i propri pulcini affamati o per difenderli dall'attacco di una cornacchia o di un falco!

Questo non può essere solo istinto, l'istinto primario è la propria sopravvivenza, rischiare la vita per i piccoli è qualcosa di più.

Sono convinto che il Signore ha messo qualcosa di speciale nella maternità, talmente speciale che porta anche gli animali ad avere un po' del sentimento di "amore" per i propri cuccioli, quel sentimento che ti trasforma e che ti spinge a donare tutto te stesso per loro.

E se anche dei semplici gatti, o cani o passeri possono provare anche solo una briciola del sentimento d'amore, non oso immaginare quanto immenso possa essere quell'amore che Maria, la nostra Madre Assoluta, possa provare per noi, suoi figli adottivi.

Aiutaci, Maria, a non tradire mai quel tuo sentimento.



## NELLA SPIRITUALITÀ

## GENERARE, SEMPRE

**U**n pomeriggio al parco: il primo sole di marzo invita mamme coi passeggini al laghetto delle anatre. Sulla panchina, una giovane donna stringe al cuore il suo piccolino, sussurrandogli semplici tenere dolci parole... chissà quali verità gli sta dicendo, perché il bambino quasi non respira, resta fermo fermo in braccio alla sua mamma, un tutt'uno con lei!

Ogni madre ha sperimentato **momenti di paradiso**, quando per il suo bambino lei era un fantastico universo di sorprese sempre nuove e affascinanti. Lui, il piccolino, non voleva che lei, quasi desiderasse ancora e sempre essere generato, avere da lei sola vita, cibo, amore, consolazione. Quante volte l'ho provato anch'io, specialmente quando di notte ti allattavo: i rumori tacevano e restavamo tu ed io e nessun altro, quasi ancora una sola carne. Anche allora, **non smettevo di metterti al mondo, di darti vita, calore, nutrimento...** magari sfiorando con le dita un tuo piedino, un piedino così piccolo che pure le calzine 00 (doppio zero!) erano ancora troppo lunghe!

Ed ora, mentre in anticamera inciampo in una di quelle specie di "scialuppe di salvataggio" che sono le tue scarpe da ginnastica N. 45, penso che **ancora non ho finito di generarti**, anche se ormai sei un uomo. Certo, ora ti "genero" in un modo diverso. Potrei dire: "Maternità ovvero l'arte di dare tutto e poi togliersi discretamente dai piedi"!

Non è facile per me continuare a generarti ora, quando pensi di essere autosufficiente: mi accorgo che il favore più grande che posso farti è quello di aprire le mani e lasciarti andare,



talvolta assistendo quasi impotente a scelte che fatico a condividere. È così: **oggi ti "genero" donandoti la tua libertà tutta intera**, tanto sai come la penso, conosci bene quali sono i miei valori e speranze, anche se a volte sembra che siano l'opposto dei tuoi. Sembra...

Aspetterò, non importa.

Chi ama non smette mai di generare... e anch'io **continuo a farlo, nel mio cuore**; tu non lo sai - e se lo sapessi saresti imbarazzato e piuttosto irritato, ti conosco!- ma il mio sguardo, traboccante di un amore si-

lenzioso, ti segue di nascosto mentre ti allontani, e ti avvolge col suo caldo abbraccio, quasi a proteggerti e cullarti, come facevo un tempo.

Va', va' pure e non preoccuparti per me, tesoro... io ho chi mi capisce: **è Lei, Maria, la Madre, alla quale con fiducia ti affido ogni giorno**. È da Lei che imparo a generarti in questo modo nuovo e silenzioso, discreto e fecondo: Lei mi insegna a darti vita con amore gratuito e nascosto, umile e affettuoso.

È un modo un po' speciale di amare, quello di Maria, donna semplice e feconda: il massimo dell'Amore unito al massimo del distacco, della libertà donata e mai più richiesta.

**Non posso proprio smettere di "generarti" perché chi ama lo fa sempre**. Voglio essere terra dolce di riposo, accogliente ombreggiata radura dove riparare, quando e se lo vorrai.

Una grande pace mi allaga il cuore e ogni dubbio si scioglie in dolcezza...

Così voglio amarti, ora, con le braccia spalancate!

MARIA LUISA

## UN DONO SPECIALE

**L**a maggior parte delle donne ha qualche difetto caratteriale (non che gli uomini non ne abbiano, anzi) che talvolta le rende poco trattabili.

Si lamentano se non viene data loro l'attenzione che ritengono di meritare, rompono le scatole se c'è disordine, rompono le scatole se il marito lavora troppo o i figli fanno tardi, litigano col prossimo se non ha parcheggiato l'automobile come dicono loro (dall'alto di non si sa quali capacità di guida) o coi vicini di casa se secondo loro fanno troppo rumore e via discorrendo; che abbiano torto o ragione ogni motivo è valido per discutere.

Ovviamente hanno anche molti pregi: oltre ad essere fisicamente attraenti (magari non

## DALLA CARROZZINA DI MATTEO

proprio tutte tutte), sanno avere una dolcezza e una sensibilità che noi pelosi scimmioni non ci sogniamo nemmeno, e se stiamo male in genere sono loro a curarci.

Ma la cosa più importante è un dono speciale e meraviglioso che ogni donna porta dentro di sé, cioè la capacità di dare la vita ad un altro essere umano, che ameranno per tutta la loro esistenza. Portare una vita dentro di sé e darla alla luce è qualcosa che rende le donne delle creature speciali e meritevoli di infinito rispetto.

Da grandi poteri derivano grandi responsabilità.

MATTEO

## IN TEMPO DI GUERRA

**I**n tempo di guerra, una donna dà alla luce due gemelli maschi. Uno bello sano; l'altro malato, con problemi gravi, pochissime le possibilità di sopravvivenza, dicono i medici; il loro consiglio è di accettare l'inevitabile morte del piccolo, e dedicarsi esclusivamente al bambino sano.

C'è la guerra, con tutti i suoi disagi, il cibo scarseggia, tutto appare contro; ma quella mamma sa cosa deve fare. Non chiede nulla, agisce mossa da dentro. Prende il piccolo sano con il suo corredo e lo affida ad una balia che lo nutra, lo cresca, perché lei invece farà la mamma del piccolo che soffre, che combatte: lei vuole combattere con lui, per lui, con tutte le sue energie, con la totalità del suo cuore, per quel piccolo che sembra condannato. Questa mamma

non sa come finirà, ma sa ciò che deve fare e lo fa.

Stende un morbido sottile telo di lino sul proprio corpo; vi appoggia il piccolo e lo fa aderire a sé, legandolo con morbide fasce e formando una naturale incubatrice. Il bambino trova un riparo sicuro nell'abbraccio continuo di quel corpo, e sente le dolci pulsazioni del cuore di sua madre.

Dopo un periodo passato così, pelle contro pelle, cuore contro cuore, il piccolo ce l'ha fatta, ha ripreso forza, vita; i due gemelli si sono riuniti, sono cresciuti, hanno conosciuto la VITA, insieme grazie al cuore della loro madre.

Sembra una bel-

## SCRITTORI LIBERI

la favola, e invece si tratta di una realtà, raccontatami trent'anni fa da una signora di Milano. È semplice scoprire in questo racconto di vita vissuta due maternità: quella fisica, umana, fatta di dolore e di gioia, e quella più interna che, circonciso il cuore con un grande dolore, spinge a compiere un atto di totalità di amore verso il debole, colui che era dichiarato perso. La ragione umana consiglia, il cuore che pulsa sorpassa la ragione, per mostrarle cos'è la vita, l'amore. Maternità è vita, ma l'amore TOTALE nell'esistenza è miracolo della vita stessa, e ciò che abatterà la morte.



TERESA

# Giugno 2010

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
	1	2	3 • Corpus domini • Ore 21,00 adorazione eucaristica in chiesa	4 • Ore 21,00 Consiglio dell'oratorio	5	6 • Ore 11,00 S. Messa ACLI • Ore 20,45 Processione eucaristica cittadina dalla parrocchia del Sacro cuore
7 • Incontro formativo AC	8 • Presbiterio decanale	9	10	11	12 • In Duomo: Ordinazioni presbiterali (ore 9.00)	13 • Ore 16,00 Battesimi
14 • Inizio oratorio estivo	15	16	17	18 • Ore 21,00 riunione gruppo affido	19 • Ore 10,00 ultima sessione del consiglio pastorale parrocchiale. Verifica e programmazione.	20 • Ore 16,00 Battesimi
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30				

## CARA ROBERTA DI 5I

**C**ara Roberta di 5I, di solito per gli articoli che scrivo uso dei nomi inventati al posto di quelli reali, per tutelare la privacy degli alunni; ma questa volta, carissima Roberta, mi permetto di parlarti direttamente, visto che la tua pancia cresce di giorno in giorno e tu non fai nulla per nasconderla.

La porti così: con la semplicità che ti contraddistingue, semplicità a volte sconcertante, ma che ti rende vera, sincera e ben voluta da tutti. Anche quando in corridoio qualche mese fa mi hai detto *“Prof.! Ha sentito della mia pancia?”* e poi hai sorriso...e ti sei tuffata a raccontare la novità.

Certo i problemi da affrontare, e di questo ne sei consapevole, saranno e sono molti: al momento non è possibile per te e il tuo compagno avere una casa vostra, creare una famiglia autonoma. Dovrete appoggiarvi alle vostre famiglie di origine e questo creerà inevitabilmente qualche problema. Dai tuoi racconti si intuisce che non ti fai illusioni di mondi magici o fatati: sei una ragazza molto intelligente e con i piedi ben piantati a terra. Certo hai dei momenti di *“crisi”* dove ti piacerebbe fumarti un pacchetto di *sizze* ma, fortunatamente, riesci un po' a controllarti, ti lamenti un po' e poi vai avanti, guardi al futuro con serena consapevolezza. Ad esempio l'altro giorno sulla prima pagina di uno di quegli pseudo-quotidiani gratuiti che infestano la metro e le aule scolastiche, campeggiava l'inquietante titolo *“FARE FIGLI IN ITALIA RENDE POVERI”*: roba da demoralizzare un entusiasta. Tu hai letto e commentato con un: *“io sono già un po' povera quindi non ho niente da preoccuparmi”* e ti sei fatta una risata.

Qualcuno potrà dire che sei incosciente, a me

## SALA PROFESSORI

sembra invece che tu sia una persona che ha fiducia nella Vita (con la V maiuscola). E non è poco. Una fiducia che ti accompagna e che ti fa onore. Anche perché qualche brutto commento l'hai dovuto subire, qualche critica dai tuoi parenti ti è arrivata. Se ti può rinfrancare anche Maria (stiamo parlando della mamma di Gesù) ha avuto i suoi problemi i primi mesi di gravidanza perché *“essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto”* (Vangelo di Matteo cap. 1 ver. 18 - 19).

C'è mancato poco quindi che Giuseppe rifiutasse Maria perché in cinta prima del matrimonio e per una donna del tempo non c'era cosa peggiore che essere ripudiata (infatti Giuseppe era intenzionato a licenziarla in segreto per non umiliarla). Sicuramente anche i parenti di Maria avranno reagito un po' male alla notizia della maternità e lei stessa, stretta tra Spirito Santo e vita quotidiana, avrà vissuto momenti di dolore, tristezza e demoralizzazione. Ed era molto giovane, proprio come te. Quindi, quando ti sentirai demoralizzata o triste, prova a pensare che, sicuramente, Maria sta facendo il tifo per te! Da parte mia non resta, cara Roberta, che

salutarti con un grosso abbraccio visto anche che il tuo *“viaggio”* scolastico al Tenca volge al termine, anche se ci saranno occasioni per incontrarci ancora. Ti saluto con la serena certezza che sarai una buona mamma ed una brava persona.

Il tuo prof. di Religione Cattolica



## FIOCO AZZURRO

### LE AVVENTURE DI CHEDDONNA

“Stanza 68: ci siamo!” disse Cheddonna, rivolgendosi al drappello di donne che la seguiva per i corridoi del reparto maternità. Ai lati della porta, due fiocchi azzurri annunciavano allegramente l'arrivo di due nuovi rappresentanti dell'altra metà del cielo. “Allora è un maschietto!” esclamò Nonnanenna, che, guardando la forma della pancia della Fulvia, si era già fatta una sua idea. “Sì” confermò Cheddonna, la prima ad aver ricevuto la notizia.

“E come l'ha chiamato?” si informò Cheddolce, alla quale la mancanza di notizie procurava un certo disagio.

“Non l'ha ancora deciso...” bisbigliò Cheddonna, entrando per prima nella stanza, e rivolgendo un sorriso smagliante alla Fulvia, che stava seduta accanto alla finestra, con l'aria stanca e ancora un po' sofferente di chi ha appena partorito.

“Quando è nato Bimbo-x ho avuto un travaglio di trentasei ore, poi mi hanno indotto il parto, e siccome non nasceva mi hanno dovuto fare il cesareo!” disse Laluisa, che cercava di essere solidale.

“Ah, no” -ribattè Cheddonna- “io il cesareo l'ho preteso! Mi sono addormentata e, al risveglio era tutto finito. Ma perché soffrire inutilmente, dico io!”.

“Una volta che il bambino è nato è tanta la gioia che si dimenticano subito i dolori del parto!” concluse saggiamente Nonnanenna.

Su un lato della stanza, una parete di vetro divideva una piccola nursery dal resto del mondo; dentro, l'una accanto all'altra, c'erano due culle. Un cartellino posto sopra ognuna di esse forniva ai visitatori alcune notizie sul suo occupante, come la data di nascita e, naturalmente, il nome. Una donna in camicia da notte a fiorellini, evidentemente la compagna di stanza della Fulvia, stava amorevolmente posando nella culla di destra un paffuto neonato di nome Otto. “Tedeschi?” chiese sottovoce Laluisa alla Fulvia, indicando le due figure



al di là del vetro. “No, famiglia numerosa...” rispose quest'ultima, suscitando un coro di esclamazioni da parte del suo uditorio. “Cioè, scusa? Tipo che questo dovrà dividere la wii e la playstation con altri sette fratelli? Ma non esiste! Per me già un fratello è troppo!” esclamò Kikk@, la figlia di Cheddolce, guardando l'espressione stralunata di sua madre e riassumendo in una sola frase i molteplici sentimenti delle altre compagne di visita.

Il cartellino sull'altra culla recava scritta la sola data di nascita. “Gli vorrai dare un nome a sto por balen, o no?” disse Nonnanenna, sgridando affettuosamente la Fulvia.

“Si chiama Ernesto” annunciò la Fulvia, “...come il ‘Che’...”

“Sempre meglio di Fidél, che faceva tanto ‘discount’!” commentò Cheddolce, guardando Cheddonna di sottocchi.

Quest'ultima, seduta accanto all'amica, si sta-

va informando sulle sue condizioni di salute.

“Che faccia stanca, ma ti lascia dormire?”

“Un pochino...” cominciò a dire la Fulvia, subito interrotta da un: “Ah, è finita la pacchia, tesoro! Scordati di dormire per i prossimi tre anni!” che Laluisa pronunciò annuendo con aria dolente.

“Ma dai! Kikk@ e Pittibimbo non mi hanno mai fatto perdere una notte” intervenne Ched-dolce. “A Giannicaro piaceva tanto dar loro la poppata notturna” aggiunse.

Sulla stanza era sceso un silenzio imbaraz-

zato. Mai come in quel momento l'assenza di Losplendido era apparsa evidente agli occhi di tutti.

Nonnanenna, con una prontezza di spirito direttamente proporzionale all'età, fu la prima a rompere il gelo: “Ma lo sai che è bello, proprio come te? Sono sicura che sarà anche buono come il pane e che ti darà tanta gioia!”

La Fulvia le fece l'occholino. Da ieri la sua vita era cambiata per sempre, ma la cosa le piaceva moltissimo.

CHIARA

## FIGLIA

*Sapeva tutta la verità  
il vecchio che vendeva carte e numeri,  
però tua madre è stata dura da raggiungere,  
lo so che senza me non c'era differenza:  
saresti comunque nata,  
ti avrebbe comunque avuta.  
Non c'era fiume quando l'amai;  
non era propriamente ragazza,  
però di aver fatto del mio meglio,  
così a volte guardo se ti rassomiglio,  
lo so, lo so che non è giusto,  
però mi serve pure questo.  
Poi ti diranno che avevi un nonno generale,  
e che tuo padre era al contrario  
un po' anormale, e allora saprai  
che porti il nome di un mio amico,  
di uno dei pochi che non mi hanno mai tra-  
dito,  
perché sei nata il giorno  
che a lui moriva un sogno.  
E i sogni, i sogni,  
i sogni vengono dal mare,  
per tutti quelli  
che han sempre scelto di sbagliare,*

**A**ncora una volta mi piace andare un po' "oltre" il tema proposto per il mese: non voglio parlare di maternità nel senso stretto del termine perchè ci sarà già qualcuno che scriverà meglio di me, ma vorrei parlare di figli in generale, dei nostri figli, le croci e le gioie di tutti i giorni. Ed allora ho pensato

## MI RITORNA IN MENTE

*perché, perché vincere significa “accettare”  
se arrivo vuol dire che  
a “qualcuno può servire,  
e questo, lo dovessi mai fare,  
tu, questo, non me lo perdonare.  
E figlia, figlia,  
non voglio che tu sia felice,  
ma sempre “contro”,  
finché ti lasciano la voce;  
vorranno  
la foto col sorriso deficiente,  
diranno:  
“Non ti agitare, che non serve a niente”,  
e invece tu grida forte,  
la vita contro la morte.  
E figlia, figlia,  
figlia sei bella come il sole,  
come la terra,  
come la rabbia, come il pane,  
e so che t'innamorerai senza pensare,  
e scusa,  
scusa se ci vedremo poco e male:  
lontano mi porta il sogno  
ho un fiore qui dentro il pugno.*

ad una vecchia canzone del “professor” Roberto Vecchioni, cantautore milanese, celebre anche per essere stato insegnante d'italiano in un noto liceo.

C'è da notare che nel corso della sua carriera musicale il signor Vecchioni ci ha regalato diverse perle fra le quali “Luci a San

Siro” e “Samarconda”. “Figlia”, canzone tratta dall’album “Elisir”, datata 1976 che, come al solito, si può recuperare su internet, è invece un brano di speranza, di prospettive e d’augurio, anche se qualcuno penserà il contrario. È espressivo il passo, verso la fine, che dice “non voglio che tu sia felice, ma sempre contro, finché ti lasciano la voce”, ed ancora “tu grida forte, la vita contro la morte”. Ho letto, da chi ne sa più di me, che la canzone è stata scritta per la figlia che stava arrivando in una situazione familiare difficile: una maternità forse non voluta, la convivenza con un suocero scomodo (“poi ti diranno che avevi un nonno generale”) ed un amico sconvolto per una brutta situazione.

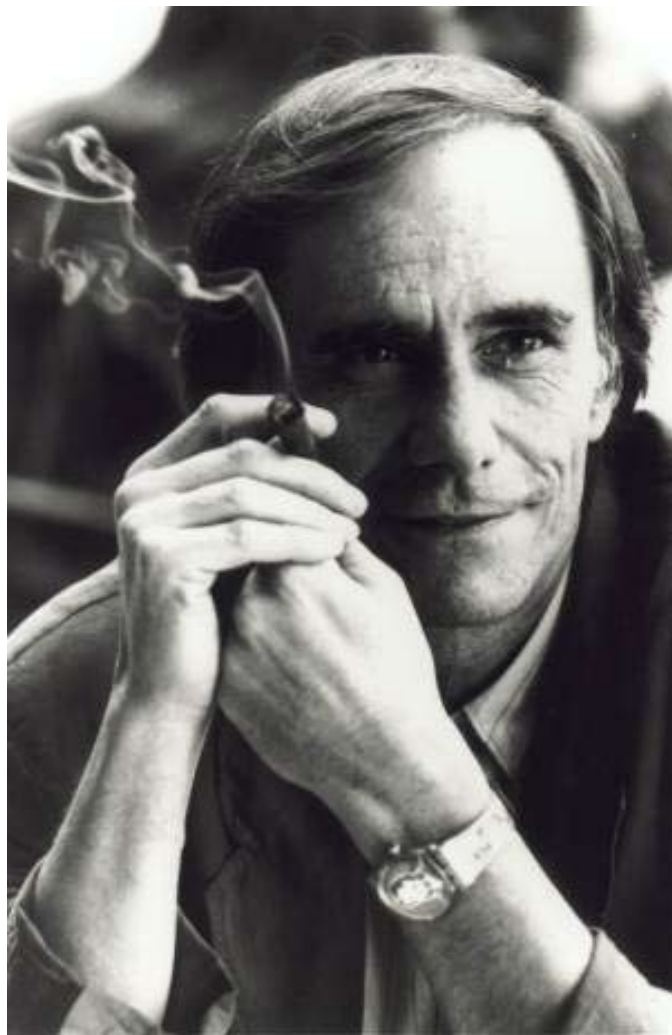
La vena della canzone è quindi un intreccio di ricordi, sogni, attualità speranze e polemiche e ne esce un’interpretazione suggestiva. Intendiamoci: non è un brano di facile ascolto, ma va sentito con calma, nel silenzio e possibilmente riascoltandolo ancora.

E poi si scoprirà una sensazione positiva, la canzone dà molte speranze: la prima è che i nostri figli non crescano tutti omologati da questa società che “asfalta” tutto e banalizza anche le cose serie. Avere una propria opinione oggi è fondamentale e può contribuire “alla discussione”. Vecchioni nel testo scrive “ma sempre contro”. Forse

una posizione eccessiva, a volte essere “fuori” per partito preso non è un bene, si finisce per essere emarginati.

La seconda speranza dunque è avere un equilibrato punto d’incontro in tutte le situazioni, specie in famiglia. Dobbiamo essere proprio noi genitori, mamme e papà, a guidare i nostri figli a manifestare, a gridare, contro le ingiustizie. Ose- rei dire a schierarsi, a stare dalla parte della vita, della solidarietà, e lottare contro i venditori negativi di qualsiasi provenienza (razzismo, bullismo, odio politico, droga, alcool e tante altre schifezze).

Nessun genitore, nell’album dei ricordi, vorrà inserire “la foto col sorriso deficiente”: il senso secondo la mia interpretazione è quello di fuggire dalle apparenze, dalle pose, da una vita fatta di nulla ovvero quella che ci viene proposta oggi. E poi, verso la fine, c’è una specie di ritorno al passato: “figlia sei bella come il sole”.



Per tutti i genitori, i nostri figli sono i più belli, unici ed irripetibili, guai a toccarli e pazienza se poi faranno i loro sbagli (“t’innamorerai senza pensare”).

L’importante per loro sarà crescere, capire, sbattere il muso, cadere ma poi rialzarsi.

E, magari, quando saranno adulti sapranno apprezzare il dono della vita e ringraziare chi li ha messi al mondo.

A nome di tutti i figli (ragazzi e ragazze) mi sento di dire grazie a tutti i papà e (soprattutto) alle mamme per questo grande regalo.



## UNA DONNA CHE DIVENTA “MADRE”

Una donna che scopre che sta per diventare madre penso viva la novità con trepidazione! Per un periodo breve è l'unica a custodire il segreto della vita che è nascosta e che sta crescendo in lei. È complice di un misterioso e magnifico “miracolo”! Qualcosa sopra di lei le fa provare la gioia e l'incertezza che ogni madre sente per il proprio figlio non ancora nato, per cui chiede benedizioni per il suo bambino, per quanto piccolo e minuto possa essere. Prega perché gli venga preparata una vita piena di pace, di amore e di felicità. Chiede protezione per la piccola vita con tutta la sua forza, affinché quel piccolo cuore che pulsa nel suo ventre possa vedere la luce. Così impara a conoscere l'attesa, le preoccupazioni, il sacrificio fatto con amore, ma nel suo cuore c'è la gioia per il grande dono che le è stato affidato.

*“La gioia è amore, la conseguenza logica di un cuore ardente d'amore.*

*La gioia è una necessità e una forza fisica.  
La nostra lampada arderà dei sacrifici fatti con amore se siamo pieni di gioia.”*  
“Madre Teresa”

Per una madre i figli sono tutto: il senso di ogni cosa, il futuro, la vita, la speranza. Lei è attraversata da molte emozioni: soddisfazione, pienezza, realizzazione, orgoglio, ma non mancano certo le lacrime asciugate nel silenzio per le inquietudini. Senza contare tutto ciò che una mamma è capace di fare per i propri figli. Li guiderà e proteggerà, ma sa benissimo che non sono “suoi” anche se non vorrebbe mai lasciarli andare, neanche per un evento lieto. Ma quanto dolore se il distacco è dovuto ad un lutto: è perdere una parte di sé! L'Amore di una madre è incondizionato, non si può spiegarlo a parole.

*“L'amore non vive di parole  
né può essere spiegato a parole.  
Il vero amore deve sempre fare male.*

## SCRITTORI LIBERI

*Deve essere doloroso amare qualcuno, doloroso lasciare qualcuno...  
La madre che dà la vita a suo figlio soffre molto.  
Solo allora si ama sinceramente.”*  
“Madre Teresa”

Crescere un figlio è cercare di trasmettergli dei valori solidi: è una grande responsabilità. È plasmare le basi della sua vita. Comunicare con rispetto con i figli, per poter pretendere il rispetto. Essere al centro dell'equilibrio e della fiducia, essere un punto di riferimento affidabile. Perlomeno così dovrebbe essere. Non è certo una cosa facile! Ogni figlio è speciale e ogni figlio ha bisogni speciali. Le difficoltà che s'incontrano lungo il cammino sono notevoli, anche nei percorsi di vite normali, figurarsi quando ci sono delle complicazioni.

*“Ieri è trascorso. Domani deve ancora venire.  
Noi abbiamo solo l'oggi.  
Se aiutiamo i nostri figli ad essere ciò che dovrebbero essere oggi,  
avranno il coraggio necessario per affrontare la vita con maggior amore.”*  
“Madre Teresa”

Certo che gli insegnamenti di una madre si ricordano nel tempo, il suo è un riflesso che splenderà anche nel futuro, in tutta l'esistenza e che aiuterà ad affrontare la vita... se da figli si sarà capaci di accogliere il prezioso dono che una madre sa fare giorno per giorno.

ANTONELLA



## MATERNITÀ E DIRITTO ALLA VITA

**V**a precisato innanzitutto che il primo e fondamentale diritto è il diritto alla vita, e cioè quello di iniziare il viaggio terreno e di giungere alla tappa finale, ossia la morte naturale.

Nessuno può interrompere il viaggio dell'uomo prima che abbia raggiunto la sua meta; nessuno, cioè, può uccidere un altro uomo. Il diritto alla vita è il presupposto necessario di tutte le altre libertà; infatti non possiamo parlare di libertà personale, di pensiero, di religione, ecc. se non ci riferiamo a un uomo vivo. La legge, dunque, sanziona severamente l'omicidio in tutte le sue sfumature; punisce, inoltre, altre forme di attentato alla vita, sia quando essa è da poco sorta (infanticidio), sia quando sta per sorgere (aborto). Perciò si può affermare che in un Paese veramente civile, la legge garantisce perfino il diritto di venire al mondo. Tale diritto può essere precluso - in pratica - dall'aborto che è la violenta interruzione della gravidanza - cioè del processo fisiologico di maturazione del feto - che va dal concepimento al parto. Va ricordato che, quando il nascituro è soppresso - una volta cominciato il parto - si parla di feticidio.

Premesso che condivido perfettamente le considerazioni espresse - a tal riguardo - da Monsignor Rino Fisichella - (sotto il titolo: "Quando si banalizza la vita") credo che le sue testuali parole meritino di essere ricordate:

*"C'è una triste tendenza che si sta imponendo poco alla volta in alcuni frammenti della cultura contemporanea: la banalizzazione. Dalla vita alla morte tutto sembra sottoposto a un mero processo semplificativo che tende a rinchiudere ogni cosa in un affare privato senza alcun riferimento agli altri. In questo modo, però, la coscienza si*

*assopisce e diventa progressivamente incapace di giudizio serio e veritiero. (...) Il rispetto dovuto verso l'embrione non può essere da meno di quello riservato a ognuno che cammina per la strada e chiede di essere accolto per ciò che è: una persona.*

*La Chiesa non può mai assistere in maniera passiva a quanto avviene nella società. È chiamata a rendere sempre presente quell'annuncio di vita che le permette di essere nel corso dei secoli segno tangibile del rispetto per la dignità della persona. Il cammino che si deve percorrere diventa in alcuni momenti più faticoso perché è difficile far comprendere che la via da seguire per mantenere il primato dell'etica non è quella di fornire con molta tranquillità una pillola, ma piuttosto quella di formare le coscienze.*

*Questo compito è arduo perché comporta non solo l'impegno in prima persona, ma la capacità di farsi ascoltare e di essere credibile. La nostra opposizione a ogni tecnica abortiva è per affermare ogni giorno il "sì" alla vita con quanto essa comporta. Ciò significa ribadire il nostro richiamo all'urgenza educativa perché i giovani comprendano l'importanza di fare propri dei valori che permangono come patrimonio di cultura e di identità personale. Non potremo mai abituarci alla bellezza che la vita comporta dal primo istante in cui fa sentire di essere presente nel grembo di una madre fino al momento estremo in cui dovrà lasciare questo mondo. Per questo motivo dinnanzi alla superficialità che spesso incombe permane immutato l'impegno per la formazione, così da cogliere giorno dopo giorno l'impegno per vivere la sessualità, l'affettività e l'amore con gioia e non con preoccupazione, ansia e angoscia."*



## TUTTO IN UN ABBRACCIO...

### L'ANGOLO DELL'ARTE

**30** marzo 1996, sabato; mancano ancora quindici giorni al termine, la "pancia" pesa, i chili sono lievitati come una pizza e se mi guardo allo specchio lo spettacolo non è dei più belli; ma questa pancia nasconde al suo interno il più grande miracolo dell'universo: un bambino (e in alcuni casi anche più di uno).

Sono le 14.30 e mi dirigo in ospedale per un controllo perché "sento" che qualcosa non è a posto; l'ostetrica mi visita, mi fa qualche domanda e mi dice: "Questa sera alle sette avrai tua figlia", si è rotto il sacco su in alto, e goccia a goccia il liquido amniotico si sta esaurendo.

Aiuto! Non sono pronta!!

Non è il momento, non è il giorno giusto, la paura mi prende la gola, il cuore batte forte.

Quante domande in questa testa! "Sarò in grado?", "Perché ha deciso di nascere oggi?", "Starà bene?".

Non mi sembra vero, questa sera sarò madre.

Mamma: quanta dolcezza racchiude questo nome. Ma anche forza, decisione, coraggio... e tanta, tanta pazienza.

Alle 19.00 Luna nasce, sono stanca, ma quando prendo tra le braccia mia figlia, mi rendo conto che da ora in poi una parte di me si è disgiunta dal mio corpo, ma che sarà sempre unita nel cuore; dovrà imparare a camminare con le sue gambe, a bere e mangiare con la sua bocca, a pensare con al sua testa; il mio compito sarà quello di guidarla per imparare tutto questo, proteggerla e accudirla.

Ancora oggi quando l'abbraccio, sento lo

stesso calore e provo la stessa emozione.

Ecco, queste sono le mie sensazioni quando penso alla maternità: un dono dato da Dio a cui non smetterò mai di dire il mio grazie.

Purtroppo, però, maternità può essere anche e purtroppo dolore, indescrivibile dolore, quando per disgrazia si perde un figlio; allora l'opera d'arte che mi si presenta alla mente, è tanto drammatica quanto meravigliosa: la "Pietà", scultura eseguita da Michelangelo e conservata nella Basilica di S. Pietro a Roma.

La Madonna sostiene il corpo morto di Gesù, dopo che è stato depresso dalla croce.

Il volto di Maria è chinato verso il basso, esprime in modo pacato il suo dolore e lo comunica con grande dignità; il suo volto è delicato e aggraziato, mentre la parte inferiore del corpo è più massiccia, infatti le gambe, su cui è adagiato il corpo di Gesù, sono

forti, sensazione espressa dalle pesanti pieghe del pannello.

Maria viene raffigurata da Michelangelo come una giovane e bellissima ragazza; tutto ciò perché vuole rappresentare la bellezza ideale, la grazia e la perfezione; come per tutti gli artisti del Rinascimento, infatti, la bellezza esteriore è lo specchio della perfezione interiore e morale.

Personalmente penso che questa scultura sia fortemente emozionante perché, anche qui, un abbraccio tenero e nello stesso tempo deciso esprime il grande amore di una madre per il proprio figlio.



## ... l'agenda

### Grazie alla SAF

La redazione del Tassello ringrazia Saf Acli Varese srl per la carta offerta per effettuare la stampa del Tassello. L'apporto di ciascuno permette di fare bene il lavoro per il beneficio di tutti.

Grazie.

### Quaresima di Solidarietà 2010

offerte dei ragazzi	470,00
offerte dei fedeli	1.162,00
offerta dalle ACLI	1.000,00
offerta dalle Acli donne	450,00
dalla cena del povero	530,00
<b>totale</b>	<b>3.612,00</b>
per il progetto "la scuola viene da me" di don Enzo Zago	<b>1.806,00</b>
per la caritas decanale a favore delle famiglie in difficoltà	<b>1.806,00</b>

Come si può vedere dal resoconto, la comunità parrocchiale nel suo insieme ha raccolto € 3.612,00 destinati in parti uguali al progetto di solidarietà per i bambini albanesi "sotto vendetta", così come illustrato nell'iniziativa "La scuola viene da me" di Enzo Zago (già coadiutore nella nostra comunità), e alla Caritas decanale per le famiglie nel bisogno economico della nostra città.

Una nota di spiegazione per l'offerta delle Acli donne che, per il progetto quaresimale, ammonta a € 450,00. In realtà il gruppo ha donato € 900,00, suddivisi in parti uguali tra la raccolta quaresimale e la caritas parrocchiale (che in questo prospetto non appare).

Ringraziamo tutti e ciascuno, ma in modo particolare una parola speciale per i bambini, che come si può chiaramente evincere, in proporzione hanno donato molto più di tutti gli altri.

Con il contributo di ognuno di noi qualche persona riuscirà ad affrontare con più fiducia e dignità il momento difficile che la vita le sta riservando. Così facendo si crea la cultura della solidarietà e si mettono le fondamenta per una società basata sull'attenzione ai bisogni reali. Grazie a tutti.

## In libreria



Don Tonino Bello *Maria, donna dei nostri giorni* San Paolo Edizioni

Lamento e mugugno. Al lavoro, a scuola, a casa, per i soldi, per i figli, per gli altri. Oltre il lamento quotidiano, l'autore ha scritto un decalogo laico, brillante e convincente per imparare a vivere bene. Ecco i titoli: accogli la realtà, soffri con coraggio e con senso della realtà, affronta la situazione come una sfida e come un'opportunità, impara a perdere senza perdere te stesso, combatti con decisione e con intelligenza, riconosci e apprezza quello che possiedi, guarda gli altri e ama i tuoi fratelli, aspetta con pazienza e con speranza, perdona, se li conosci, quelli che ti hanno fatto del male, prega il tuo Dio, se sei credente. Si segnala per il suo calore umano e la grande conoscenza dei problemi della vita, che gli permettono di occupare un posto di rilievo come educatore e come valido punto di riferimento per i suoi lettori.

Benedetto XVI (Joseph Ratzinger)

*Stella di speranza. Il Papa pellegrino ai santuari mariani* San Paolo Edizioni

Nei suoi cinque anni di pontificato Benedetto XVI ha visitato i principali santuari mariani d'Italia: Divino amore a Roma, Loreto, Santa Maria di Leuca, La Guardia a Genova, Bonaria in Sardegna, Pompei. Non sono mancati i pellegrinaggi ai santuari mariani d'Europa e del mondo: Marizell in Austria, Lourdes in Francia, Fatima in Portogallo, L'Aparecida in Brasile, Nostra Signora degli apostoli in Camerun. In questi santuari il Papa ha tenuto dei discorsi e recitato delle preghiere importanti. Due i temi teologici più significativi: Maria, la madre di Gesù, è una persona; ella segna il passaggio e contemporaneamente tiene unite l'Antica e la Nuova alleanza, un tratto tipico del pensiero del Papa.



I testi sono disponibili presso LIBRERIA SAN GIOVANNI - P.zza Manzoni, 16 - Busto Arsizio (Varese)